

Tavola 26 e 27

Quattro borghi del Ticino

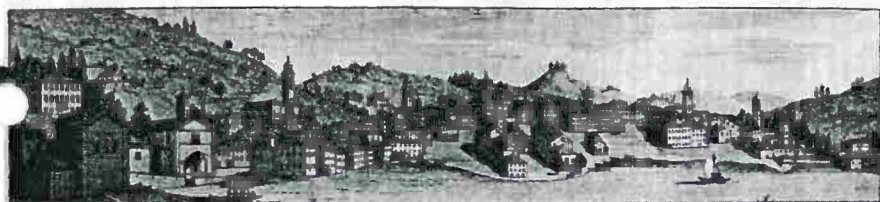
I primi anni del Cantone videro un'altra iniziativa pubblicistica del padre Oldelli: in un certo senso meno impegnativa, ma non meno originale: l'«Almanacco sacro civile morale del Canton Ticino» detto *Il maestro di casa*, edito a Lugano da Francesco Veladini. Perché quel titolo? Lo spiegava abilmente l'Oldelli stesso in un «preambolo» all'edizione del 1812 (formato minuscolo, «in trentaduesimo», rimasto successivamente invariato): «Al Maestro di casa (massima se è sacerdote) vogliansi accollare, da certi indiscreti e troppo economici signori, pressoché tutti gli impieghi

e ministeri dell'alta e bassa famiglia. Egli debb'essere il cappellano di casa, il precettore dei figlioli, e delle figlie, il catechista della servitù, il segretario della Dama, il direttore alla domestica economia»: a dichiarare insomma un'intenzione scopertamente enciclopedica. C'era però anche, per dir così, il correttivo di un assunto d'interesse prettamente locale. Contrariamente agli «almanacchi del Regno italico», i quali «portavano seco, oltre la cronologia generale dei principi sovrani d'Europa, quella particolare della discendenza del Gran Napoleone Buonaparte Imperador di Francia e Re d'Italia...», *Il Maestro di casa* si era «ristretto a nominare le persone distinte pel grado e l'impiego dell'una e dell'altra gerarchia, e a non far dubbio interessante per il ricercatore d'oggi, siccome al lettore d'allora. Né si può negare che la forma escogitata dall'Oldelli fosse quella «de' moderni almanacchisti»: via «i vani e a ragione vietati indovinamenti di pioggia, di siccità, di venti, di temporali», e al loro posto, quasi a continuar l'esempio degli illuministi lombardi, argomenti nuovi e utili, e anche familiarmente dilettevoli, come i «logogrifi», ch'eran poi sorte di indovinnelli.

Il primo numero, per il 1812 (proprio dello stesso anno della *Darstellung* del Ghiringhelli nell'*Helvetischer Almanach*), fu accolto variamente, ma nel complesso bene. Vi si leggeva una *Descrizione compendiosa del Canton Ticino*, con questa nota circa la gente: «Gli abitanti del Canton Ticino sono d'ordinario d'ingegno aperto, assai industriosi; ma siccome la ristrettezza del paese non somministra mezzi bastevoli ad esercitare, come pur vorrebbero, i loro talenti e le loro industrie, così fuoriescono dalle loro rispettive patrie, e recansi in estere contrade a migliorare la loro sorte, e a rendersi celebri chi nell'una che nell'altra maniera...».

L'anno successivo, poi, cominciò la serie delle «dicerie taccuinesche» sopra i centri e il loro distretto: Lugano primamente, quindi nel '14 Mendrisio; nel 1815 il *Maestro* non vide la luce, verisimilmente per via dei rivolgimenti politici che turbarono il Ticino ne' mesi immediatamente precedenti; nel '16 fu la volta di Mendrisio, e nel '17 s'ebbero due «dicerie», una sua Bellinzona e un'altra (firmata però A.C.) su Blenio. Le prose erano vive e nutrite di nozioni non gravi, onde dice bene il Martinola: «Fu veramente da rimpiangere che la serie restasse incompleta, perché quelle descrizioni sono piccole ma belle cose, scritte con uno stile di sobria e rapida eleganza, che quasi parrebbe di non riconoscere la gonfia penna dell'Oldelli»: gonfia, naturalmente, altrove, ché si sa che l'Oldelli fu pure scrittore in altri generi fecondo e facondo.

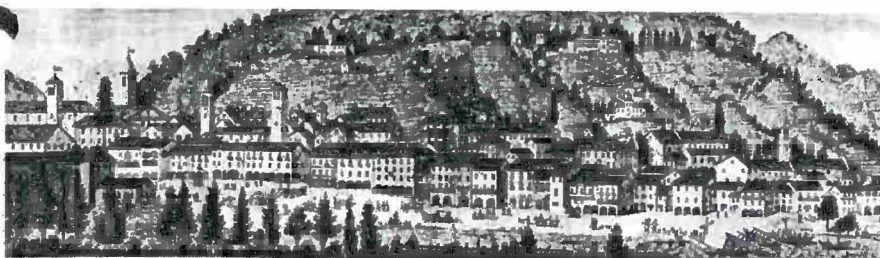
Ogni «diceria» era accompagnata da una illustrazione: nel 1813, naturalmente, Lugano, in una veduta prospettica «dalla parte di mezzodi», disegno di Rocco Torricelli (autore di una tempera analoga, della serie che già abbiamo illustrato) e incisione di Giacomo Mercoli da Mugena (1745-1823), dedicata, come dice la «leg-



63. Lugano (dis. di Rocco Torricelli, inc. di Giacomo Mercoli)



64. Mendrisio (dis. di Francesco Cattanzani, inc. di Gaetano Riboldi)



65. Locarno (dis. di Giovanni Sartori, inc. di Giacomo Mercoli)



66. Bellinzona (dis. di Giovanni Sartori, inc. di Giacomo Mercoli)

genda», al «Cittadino Ambrogio Luini, Capitano generale della Milizia sedentaria, e del Contingente del Cantone Ticino», già noto come comandante dei Volontari del Borgo. Diciannove numeri contrassegnano i vari edifici, il cui nome appare poi in basso, ai due lati; per ogni precisazione si veda Oscar Camponovo - Virgilio Chiesa, *Lugano - Il borgo, la città, il lago nell'iconografia del passato*, Lugano 1969. Segnaliamo soltanto, sulla sinistra, la chiesa di Santa Maria degli Angioli all'imbocco della contrada di Nassa; dietro, in alto, San Lorenzo; e poi i campanili di San Carlo, di Santa Caterina (odierna Immacolata), Santa Margherita, Sant'Antonio, Santa Maria dell'Ospedale, San Rocco e San Francesco. Al centro il gruppo delle casupole intorno alla chiesa dell'Immacolata «al sole» e il teatro, col «corpo di guardia» in mezzo alla piazza Bandoria: edifici tutti oggi abbattuti.

Mendrisio appare nell'edizione del 1814, «dalla parte di ponente»: il disegno è di Francesco Catenazzi, pittore mendrisiano (1775-1831); l'incisione è di Gaetano Riboldi milanese. La veduta va dalle «Cantine» (anche qui i punti salienti sono contrassegnati da undici numeri, che trovano il loro riscontro sotto l'incisione) fino alla chiesa dei Padri Cappuccini. Lo sguardo si alza alla montagna, con l'eremo di San Nicolao, con Somazzo e Salorino; e nel nucleo centrale coglie altre chiese (si noti al numero 6 il campanile di San Giovanni col convento dei Serviti, al numero 7 quello di Santa Maria, al numero 8 quello della Prepositurale, e, in arretrato sul breve colle, quello della «Torre», o di San Sisinio), oltre, al numero 11, il palazzo Pollini, o Polini come si legge (l'incisione è peraltro dedicata al «Conte Gaetano Polini» commerciante che fece fortuna in Sardegna e venne nobilitato da Carlo Emanuele IV).

Nel 1816 apparve la veduta di Locarno (come le altre del resto difficilmente databile nella sua prima espressione): disegno di Giovanni Sartori, incisione ancora del Mercoli. La «Veduta di Locarno dalla parte di Levante» è dedicata «al Signor Barone Marcacci Incaricato d'Affari in Milano per la Confederazione Elvetica», il cui palazzo, oggi sede del Municipio, appare al centro, sulla «Piazza Grande» qui designata come «Piazza del Mercato» (assai varia l'umanità formicolante nel vasto spazio; si notano anche alcune bancarelle con tende; al numero 12 un tavolino forse d'un pubblico scrivano, cui s'affacciano alcuni signori). La riva del lago s'addentrava ben più che non oggi verso la teoria dei portici; il «Bosco Isolino» giungeva fin quasi alla piazza. Da sin., i campanili di San Francesco, di Sant'Antonio, della Chiesa Nuova, del Convegno dei Cappuccini (soppresso nel 1848, oggi Sant'Eugenio), di Santa Caterina; oltre alla Torre comunale di Piazza. Di questa stampa esiste una copia (alquanto libera e di forme assai maggiori) del 1831, di un anonimo (si veda un *Commento all'incisione Sartori-Mercoli e alla replica dell'anonimo 1831*, di

Virgilio Gilardoni, «Archivio Storico ticinese», 1972).

Ancor disegnata dal Sartori e incisa dal Mercoli, infine, la «Veduta di Bellinzona dalla parte di mezzodi» apparsa nel *Maestro di casa* del 1817: al solito i numeri corrispondono ai nomi dei principali edifici. Qualche «violenza» di prospettiva, non infrequente in casi del genere, si può riscontrare qua e là. Alla sinistra, il ponte della Torretta, che era appena stato ricostruito. Sotto il Castel Grande, oltre la cortina delle case, emerge il campanile della chiesa delle Orsoline. Nel centro, il convento di Santa Maria delle Grazie dei Minori Osservanti, con l'aguzzo campanile della chiesa omonima; oltre il tetto, si scorge poi la torre del palazzo del Comune e, affilato, il campaniletto della chiesa dei Benedettini, dove risiedeva il Governo. In fondo alla strada che vien da Lugano, la Collegiata, sotto la quale si nota la chiesetta di San Rocco. Sotto il castello di Montebello, San Biagio di Ravecchia. Sulla destra, lungo la pendice ascendente alberata, la Madonna della Neve, e in basso, all'estremità, il Palasio dei Rusconi. La «Veduta» è dedicata al consigliere di Stato Carlo Sacchi, già presidente del Governo di Bellinzona e firmatario, come presidente del Gran Consiglio, dell'indirizzo di omaggio e ringraziamento al mediatore Napoleone Bonaparte.

Giova notare che peraltro il *Maestro di casa* non fu l'unico almanacco uscito in quel periodo: dal 1802 per alcuni anni a Lugano si pubblicò, presso la tipografia Rossi, *L'Aristarco ravveduto sulle sponde del Ceresio*, di un «cittadino elvetico» cui è difficile dare un nome.

Giuseppe Martinola, *Il padre Giovan Alfonso Oldelli*, Bellinzona 1943.